

LA PERCEZIONE DEL BURNOUT NELLA CLASSE DOCENTE: RISULTATI DELLA RICERCA NAZIONALE SU 1.252 INSEGNANTI

di Vittorio Lodolo D'Oria *, Renato Pocaterra **, Stefania Pozzi ***

Introduzione alla ricerca ***

Il patrimonio scientifico delle ricerche della Fondazione IARD sul mondo della scuola fanno emergere la professione - insegnante quale figura professionale complessa, posta quotidianamente di fronte a dinamiche, strutturali e di ruolo, di difficile comprensione e gestione. Proprio perché parte di un sistema ricco di tensioni e mutamenti, quale è il mondo della scuola, l'insegnante vive oggi una dinamica di ruolo estremamente articolata: tale complessità fa intravedere nicchie nelle quali il malessere e l'insoddisfazione, legate al vissuto e all'interazione con il contesto di riferimento generano situazioni di stress negativo, con conseguenze di tipo psico-fisico, sociale e relazionale.

La bibliografia in materia evidenzia come le principali cause di *distress* in un contesto lavorativo sono date dall'eccesso o dall'assenza di responsabilità, dal senso di incertezza nei confronti del futuro, ovvero dalla scarsità di informazioni funzionali all'azione, come pure dall'incapacità dell'individuo di agire e controllare l'ambiente in cui opera. La possibilità, quindi, di intervenire sul contesto professionale, al fine di modificarlo e renderlo meno stressogeno/ansigeno, diventa una questione chiave per il soggetto che vi opera. Non ultimo, il fattore del riconoscimento delle proprie capacità ed attitudini professionali come indicatore di successo ed autorealizzazione professionale, costituisce elemento essenziale per lo stabilizzarsi dell'equilibrio psico-fisico.

In riferimento alla professione dell'insegnante, è importante sottolineare come le contraddizioni e le rigidità insite nel sistema di cui egli è parte sono causa di disagio, e i conflitti di ruolo che ne conseguono sono al centro del dibattito sullo stato di salute psico-fisica della categoria dei docenti in Italia.

In primo luogo, carica di significati di tipo culturale, sociale e simbolico, la figura dell'insegnante deve inevitabilmente mediare tra istanze di conservazione e cambiamento: da un lato egli si rappresenta quale custode ed erede della tradizione culturale, dall'altro deve confrontarsi con le spinte innovative che emergono dagli ambiti dell'economia e della cultura.

Inoltre, i numerosi cambiamenti che investono il sistema istruzione, e la popolazione studentesca che di esso fa parte (aumento degli studenti, mutamenti che investono il mondo dei giovani, incremento di ragazzi con problemi di apprendimento e scarsa motivazione allo studio, globalizzazione), pongono l'insegnante di fronte alla possibilità di sperimentare in continuazione l'esperienza del successo o dell'inefficacia del proprio intervento educativo: il fallimento rappresenta, dunque, una costante minaccia alla percezione del Sé e del sentimento di autostima personale e sociale, rilevando pericolosi meccanismi di difesa (attribuzione esterna delle cause di insuccesso, processi di razionalizzazione, fuga nel tempo) e situazioni di *distress* che incidono sulla performance professionale e sull'equilibrio psicologico.

Occorre considerare che la maggior parte del corpo docente, infatti, ha una professionalità legata alle discipline insegnate, denunciando carenze e lacune nell'ambito delle competenze psico-pedagogiche e didattiche: ciò che essi conoscono deriva dall'esperienza di insegnamento, dal ricordo della propria esperienza scolastica e dai corsi di aggiornamento proposti. I risultati della

* Dirigente di Bates Italia S.p.A., Medico INPDAP e primo firmatario dello studio "Getsemani". v.lodolo@bates.it

** Fondazione IARD, Area Psicologia e Percezione sociale

*** Alla realizzazione della ricerca hanno collaborato la Dr.ssa Milena Vainieri di Bates Healthworld Consulting e l'insegnante elementare Anna Di Gennaro.

ricerca pilota proposta in queste pagine, infatti, mostrano come una delle forti cause di *distress* psicologico per gli insegnanti intervistati sia proprio la percezione di scarsa auto-efficacia nella gestione delle relazioni (rapporti con gli studenti, con i colleghi e con le famiglie). Ciò conferma i dati emersi dalle ricerche che evidenziano le difficoltà relazionali e di incontro che esistono tra studenti e docenti: da un lato, una buona percentuale di studenti afferma come il rapporto con i propri insegnanti non sia fonte di soddisfazione¹; dall'altro, gli insegnanti esprimono una discrepanza tra le loro aspettative ed attese e gli atteggiamenti degli studenti².

Accanto a ciò, la percezione di ruolo del docente viene minata dalla difficoltà ad investire nell'innovazione didattica e nell'organizzazione dei processi di apprendimento che siano adeguati ai continui mutamenti ed alle nuove esigenze della popolazione studentesca: la tendenza rimane quella di ripiegare spesso verso pratiche di insegnamento tradizionali, a volte obsolete ed inadeguate. Se è vero che esistono spinte verso l'innovazione ed il mutamento, queste vengono percepite come tentativi di sperimentazione che non lasciano spazio ad un rinnovamento strutturale ed organico, ma assumono il significato ed il senso di una costante precarietà: la dispersione delle informazioni, l'incertezza degli obiettivi, la multidimensionalità delle richieste, la frammentazione delle relazioni vengono, infatti, vissuti come fonti e fattori di stress negativo.

Ciò è tipico di un sistema organizzativo, come quello scolastico, definibile anche come *modello/sistema a connessioni deboli*³, attraverso il quale è possibile cogliere e catturare le contraddizioni insite nel sistema stesso. Il concetto, infatti, esprime le modalità ed i processi attraverso i quali l'organizzazione scuola tenta di conciliare le incompatibilità esistenti tra pressioni istituzionali ed esigenze educative, di sostenere la frammentarietà della relazione tra obiettivi educativi e risultati, di contenere e gestire le relazioni tra sotto-unità, livelli gerarchici, individui, idee ed azioni. Il tutto al fine di mantenere la flessibilità che è necessaria al sistema scuola per poter vivere e svilupparsi all'interno dei continui mutamenti ambientali.

Accanto a tali dinamiche di indeterminatezza, il sistema tende, dunque, a creare codici comunicativi e comportamentali formalizzati ed atteggiamenti standardizzati nei propri membri per l'autoconservazione ed il mantenimento dell'organizzazione stessa. Dal punto di vista psicologico e sociale tali dinamiche favoriscono la cristallizzazione dei ruoli e dei comportamenti; sentimenti di frustrazione e *burnout* rappresentano alcune delle manifestazioni del disagio e dei vissuti di ruolo dei soggetti⁴.

Tali processi fanno emergere una rappresentazione del Sé di ruolo dei docenti, legata all'immagine di impiegato e burocrate, appartenente ad un organismo inefficace, statico e soffocante; tale percezione viene accentuata da un processo definito di "crisi di centralità sociale"⁵ che sta vivendo la classe insegnante negli ultimi anni: gli studi sostengono, infatti, come la società tenda ad attribuire sempre minor prestigio materiale e simbolico a tale categoria. Nonostante gli insegnanti

¹ Dall'ultimo Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia gli studenti esprimono le difficoltà nel rapportarsi con i propri docenti. In termini generali l'indicazione principale risulta essere: "Non considerano il punto di vista degli studenti (67,3%)"; accanto a minoranze che affermano "eccessiva arrendevolezza" ed "eccessiva severità".

C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, *Giovani del nuovo secolo. 5° Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

² Gli insegnanti affermano che c'è meno disciplina in classe, che emerge una discrepanza di valori ed una difficoltà da parte dei giovani di sottostare alle regole impartite dalla scuola, ed, infine, che l'impegno e l'interesse verso lo studio diminuiscono. A.CAVALLI, (a cura di), *Gli insegnanti nella scuola che cambia. Seconda indagine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola che cambia*, Bologna, Il Mulino, 2000.

³ *Sviluppo & Organizzazione*, Rivista del CRORA (Centro di Ricerca sull'Organizzazione Aziendale), Università Bocconi, Milano, n° 122, 1990.

⁴ La tendenza del sistema a legame debole è quella della riproduzione dei codici materno e paterno (di cura e di controllo), nei quali ruoli e funzioni si confondono stabilmente - la mamma-maestra; il professore-padre; il capo burocrate e paternalista. Si veda "Psicologia del lavoro: l'aggressività delle organizzazioni", in *Psicologia Contemporanea*, n° 132, Giunti, Firenze, 1995.

⁵ Si veda A.CAVALLI, (a cura di), *Gli insegnanti nella scuola che cambia. Seconda indagine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola che cambia*, Bologna, Il Mulino, 2000.

non formino un universo del tutto omogeneo, è possibile rilevare degli indicatori che sottolineano tale crisi di centralità/desiderabilità sociale come:

- l'ulteriore avanzamento del processo di femminilizzazione e di invecchiamento della categoria;
- lo spostamento verso il basso delle origini sociali di appartenenza e delle origini dei coniugi;
- i meccanismi di reclutamento, di mobilità, di carriera, di valutazione della performance e di retribuzione;
- l'attribuzione stereotipata di caratteri di burocratizzazione (con le connotazioni negative ad essa legata).

Il mancato riconoscimento sociale, di cui gli insegnanti si sentono oggetto, rappresenta una sorta di filo rosso comune a tutte le società avanzate che hanno assistito al processo di scolarizzazione di massa: il paradosso su cui si fonda ancora una volta il sistema scuola, dunque, è la contraddittorietà tra la sua progressiva centralità per lo sviluppo della società della conoscenza e il declino sociale di chi ne è parte.

Analizzando ancora il vissuto di ruolo dei docenti, dalle indagini emerge in modo chiaro la conflittualità e la discrepanza delle dimensioni del Sé, nella rappresentazione della propria professionalità: se da un lato nessuno pensa di dover essere un *impiegato*, dall'altro, più della metà degli intervistati si vive e crede di essere percepito come tale; ma l'aspetto interessante da sottolineare è l'emersione di un Sé professionale ideale legato alla figura di *professionista*, alla quale sono legate tutte le connotazioni di tipo positivo circa la propria realizzazione (autonomia, gestione del processo di formazione e apprendimento, iniziativa, riconoscimento sociale e remunerativo, collaborazione in team, progettazione per obiettivi...) ⁶. Tale aspetto, dunque, non può non incidere sul vissuto di ruolo attuale del docente. In un'ottica psicosociale, infatti, la multidimensionalità del Sé costituisce elemento di regolazione ed equilibrio dell'identità personale e sociale: l'armonia tra il proprio *Sé reale* (ciò che siamo e come veniamo percepiti dagli altri) ed il proprio *Sé ideale* (ciò che vorremmo essere), consente uno sviluppo armonico della personalità e contribuisce alla salute psicologica dell'individuo. La discrepanza tra le due dimensioni innesca stati emozionali, situazioni di sofferenza e disagio psicologico, che hanno conseguenze sullo stato psicofisico e comportamentale. In questo senso, la discrepanza esistente tra la vocazionalità del *Sé ideale* e quello imposto dai vincoli strutturali del sistema scolastico, crea nella categoria dei docenti un forte senso di frustrazione, delusione, depressione e scarsa motivazione all'azione.

Infine, anche le aspettative di ruolo dei docenti che appaiono poco definite - aspettative nei confronti della direzione scolastica e dell'organizzazione didattica, nonché la paura di affrontare "il nuovo" (studenti extracomunitari, portatori di handicap, informatizzazione...) - contribuiscono a costituire causa e fonte di *distress* psicologico.

I fattori enunciati, dunque, possono essere considerati tra i maggiori responsabili del logoramento psico-fisico che, se protratti nel tempo, oltre a generare sofferenze e disagi, possono portare ad uno stato di apatia nel contesto professionale, nonché nella sfera personale e relazionale.

In questo modo, emerge l'aspetto sociale del problema, in un certo senso trascurato a favore di un approccio che riconduceva il tutto ad un'esperienza unicamente individuale.

A fronte di tali considerazioni, il Dr. Lodolo D'Oria – rappresentate INPDAP in seno al Collegio Medico per gli accertamenti all'inabilità al lavoro per l'ASL di Milano Città e primo firmatario dello studio Getsemani ⁷ – ha attivato con la collaborazione della Fondazione IARD una prima

⁶ Gli interventi legislativi di riforma del sistema scolastico, in questo senso, non solo rappresentano l'opportunità di modifica dei compiti, delle funzioni e degli obiettivi professionali dell'insegnante, ma contribuiscono ad aprire la strada ad un processo di riqualificazione sociale dell'immagine di ruolo del corpo docente.

⁷ Lodolo D'Oria V. et al., *Quale correlazione tra patologia psichiatrica e fenomeno del burnout negli insegnanti?*. Difesa Sociale N. 4/02, 23-51, 2002.

Alcune categorie di lavoratori, a causa di particolari fattori stressogeni legati all'attività professionale, sono soggetti a rischio per la "sindrome del burnout". Tale condizione è caratterizzata da affaticamento fisico ed emotivo, atteggiamento distaccato e apatico nei rapporti interpersonali e sentimento di frustrazione. Autorevoli studi hanno accertato che tale affezione rappresenta un fenomeno di portata internazionale che ricorre frequentemente negli

indagine pilota per approfondire i fattori ritenuti responsabili del logoramento psico-fisico dei docenti e dar voce al loro vissuto, alla percezione del disagio psico-fisico ed alle strategie di intervento proposte per far fronte a tale situazione. Da queste prime considerazioni nasce l'indagine, strutturata su un campione significativo rispetto all'universo considerato e con i caratteri di una *ricerca-intervento*, col preciso scopo di dare una dimensione al disagio mentale tra gli insegnanti, individuare nuove strategie di azione per la modifica degli atteggiamenti e ipotizzare percorsi innovativi per reperire i finanziamenti – alternativi o in aggiunta a quelli istituzionali - atti a sostenere le suddette iniziative.

Il coinvolgimento dei principali attori in gioco – istituzioni, singoli lavoratori e loro associazioni - costituisce una condizione indispensabile per avviare ricerca e sperimentazione nel settore scolastico con l'obiettivo di individuare percorsi di prevenzione, cura e reinserimento lavorativo a vantaggio dell'intera collettività.

2.1. Materiali e metodi

Attraverso un questionario anonimo⁸ - strutturato in 38 domande, aperte e a risposta multipla – sono stati contattati docenti della scuola materna, elementare, media e superiore delle diverse regioni d'Italia.

Gli insegnanti hanno potuto scaricare i questionari dai siti tematici www.edscuola.it, www.casadellacultura.it, www.gildains.it – e inviarli via mail all'indirizzo v.lodolo@bates.it, oppure spedire per posta l'insero allegato al settimanale *Il Sole 24 ore Scuola* N. 17/2002 utilizzando la busta pre-affrancata. Sia i siti che il periodico ospitavano la versione integrale dello studio Getsemani. Inoltre la somministrazione dei questionari –effettuata per tutta la durata dell'anno scolastico 2002/2003 per evitare il *bias* d'inizio o fine anno quando il livello di stress è rispettivamente più contenuto o più elevato- è avvenuta attraverso la distribuzione diretta curata dai 12 partecipanti al corso FSE 2003 “Prevenire e curare il burnout negli insegnanti”. Hanno infine contribuito all'indagine alcune direzioni didattiche, singoli insegnanti e i sindacati Gilda e CGIL Scuola.

Il questionario, che era preceduto dall'abstract riportato nella nota a piè pagina, presentava cinque sezioni:

- *sezione anagrafica*: descrive le generalità di chi sta compilando il questionario garantendone al contempo l'anonimato in quanto non erano richiesti dati sensibili;
- *sezione impressioni personali*: segnala il grado di interesse per lo studio Getsemani e le opinioni a riguardo delle evidenze emerse;

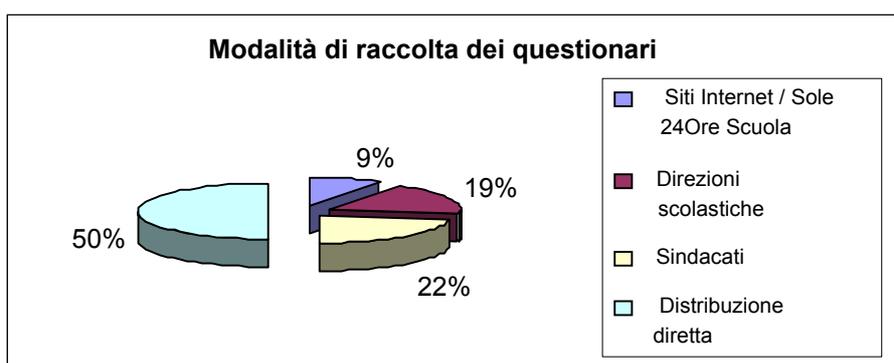
insegnanti. Sono altresì rare le pubblicazioni comparative sulla prevalenza della sindrome del burnout nelle varie categorie professionali. Lo studio Getsemani, partendo dall'analisi degli accertamenti sanitari per l'inabilità al lavoro, svolta dai Collegi Medici della ASL Città di Milano nel periodo 1/92 – 12/01 per un totale di 3.049 casi clinici, ha operato un confronto tra quattro macrocategorie professionali di dipendenti dell'Amministrazione Pubblica - insegnanti, impiegati, personale sanitario, operatori. In controtendenza con gli stereotipi diffusi nell'opinione pubblica, i risultati dimostrano che la categoria degli insegnanti è soggetta ad una frequenza di patologie psichiatriche pari a due volte quella della categoria degli impiegati, due volte e mezzo quella del personale sanitario e tre volte quella degli operatori. Pur non essendo a tutt'oggi contemplata nel DSM-IV (classificazione internazionale delle patologie psichiatriche) è verosimile ritenere che la sindrome del burnout, quando trascurata, possa costituire la fase prodromica della patologia psichiatrica franca. Lo studio Getsemani approfondisce inoltre cause, fattori predisponenti, reazioni di adattamento individuale, aspetti sociali, ipotesi d'intervento nella classe docente, stratificata per livello d'insegnamento -scuola materna, elementare, media, superiore. Viene rilevata la necessità di ulteriori approfondimenti epidemiologici, affiancati da contestuali interventi operativi volti a contrastare tempestivamente la sindrome del burnout negli insegnanti. Si ritiene necessaria l'apertura di un dibattito che coinvolga istituzioni, parti sociali, amministrazioni scolastiche, associazioni di categoria, studenti, famiglie e comunità medico-scientifica, in ragione della portata e della multidimensionalità del problema che interessa gli ambiti sanitario, sociale, culturale, economico e istituzionale.

⁸ Questionario in coda al capitolo

- *sezione soddisfazione personale*: individua il livello di soddisfazione del docente nell'esercizio della propria professione;
- *sezione sindrome del burnout*: riporta l'opinione circa il livello di stress cui è sottoposto l'insegnante, i fattori predisponenti e le azioni/iniziative utili a superare/evitare/prevenire situazioni di *distress* o *burnout* prolungato. Infine si è indagato sull'indice di gradimento per ciò che concerne l'utilizzo della sponsorizzazione all'interno della scuola per reperire risorse atte a finanziare specifici progetti di prevenzione e cura.
- *sezione di adattamento allo stress*: l'insegnante descrive "l'esperienza di burnout diretta o indiretta" - percezione di sintomi, comportamenti ed atteggiamenti riconducibili ad un disagio psicofisico osservato su se stesso e nei colleghi - e le reazioni individuali attuate per contrastare lo stress. La parte dedicata all'assunzione degli psicofarmaci è stata volutamente resa facoltativa.

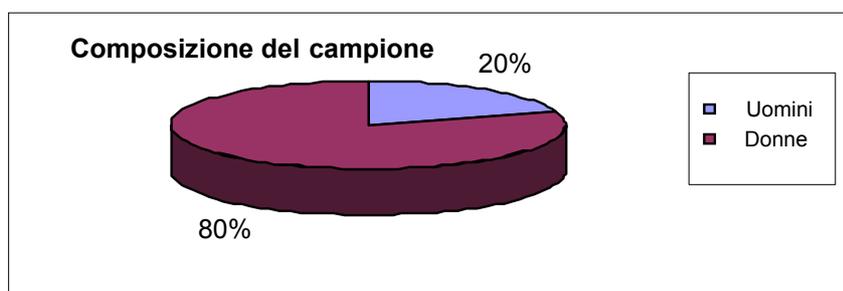
2.2. Risultati

Sono stati complessivamente raccolti 1.252 questionari. Tra questi, 8 non sono stati ritenuti validi in quanto incompleti (compilati per meno della metà delle domande). Le modalità di raccolta hanno dato il seguente risultato numerico: siti internet ed il settimanale Sole 24 Ore Scuola (118); direzioni scolastiche (232); sindacati (281); distribuzione diretta (621).

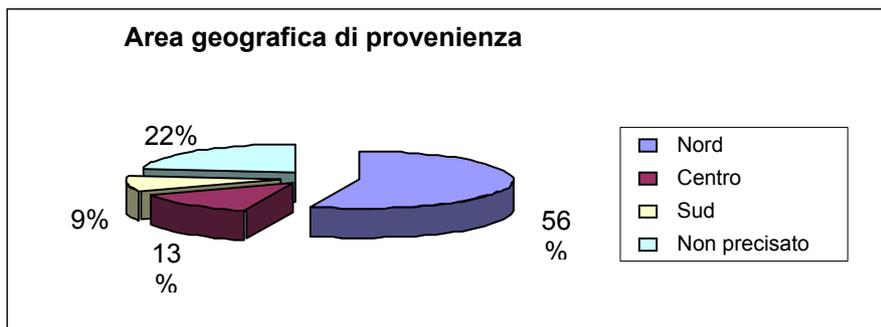


Evidenze della sezione anagrafica

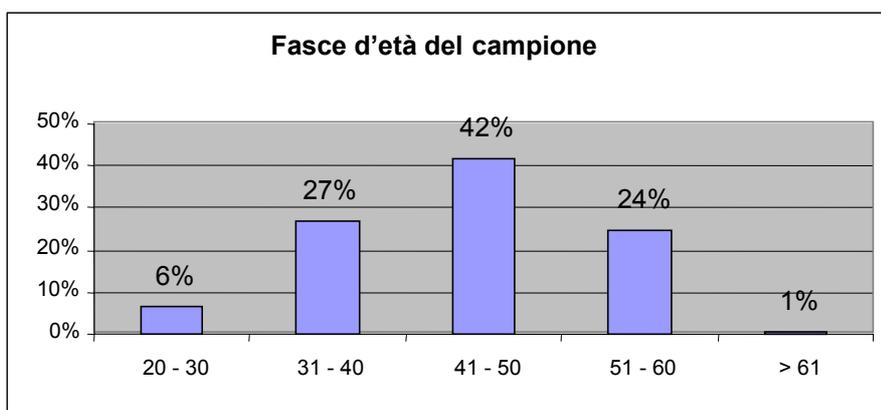
La sezione anagrafica contiene domande circa il sesso, l'età, gli anni di insegnamento, il luogo di residenza, la materia o l'ambito disciplinare d'insegnamento, le esperienze scolastiche precedenti. La partecipazione delle donne alla ricerca ha superato di quattro volte quella degli uomini: dei 1.244 questionari validi l'80% è stato compilato da donne contro il 20% degli uomini. Questo dato rispecchia la proporzione uomo – donna tra i docenti.



Più della metà del campione insegna al Nord (56%); 159 (13%) provengono dal Centro e 114 (9%) dal Sud della Penisola. In 301 questionari (22%) non è stata precisata la provenienza.

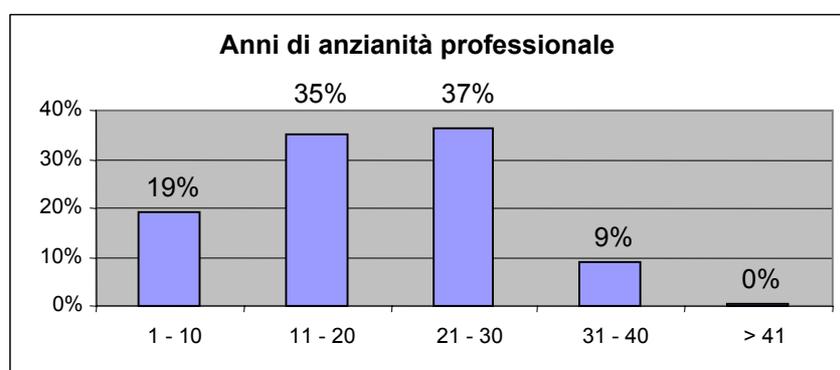


L'età media è di 44,19 anni mentre la moda si attesta sui 50 anni e la mediana sui 45. Suddividendo la popolazione in cinque fasce d'età (da 20 a 30, da 31 a 40, da 41 a 50, da 51 a 60 e oltre i 61) si evidenzia in modo più immediato la distribuzione d'età: il decennio più rappresentato (42%) è quello fra i 41 ed i 50 anni, subito seguito da quello 51 – 60 anni (24%) e quello 31 – 40 (27%).

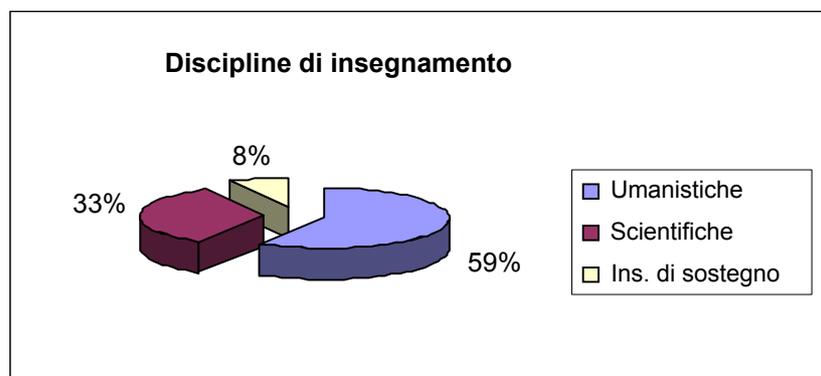


La media degli anni di insegnamento è di 19,31. La moda coincide con la mediana ed è pari a 20 anni di insegnamento.

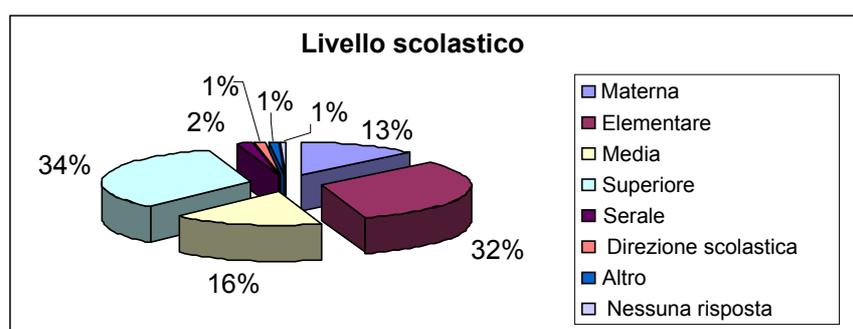
Suddividendo la popolazione in 5 classi in base agli anni di anzianità professionale (da 1 a 10, da 11 a 20, da 21 a 30, da 31 a 40 e >41) si nota che la frequenza della popolazione aumenta progressivamente dalla prima alla terza classe, dove raggiunge l'apice (37%), per poi tornare al 9% nella fascia successiva.



I docenti intervistati insegnano discipline umanistiche nel 53% dei casi, scientifiche nel 30% dei casi mentre il 7% degli insegnanti è di sostegno.



La maggioranza dei docenti intervistati proviene dalle scuole superiori (34%) e dalle elementari (32%); a seguire ci sono le medie (16%), la materna (13%), mentre è minima la rappresentanza di docenti che insegnano nelle scuole serali e/o rivestono la posizione di dirigente scolastico.



Su 1.244 docenti, 545 hanno insegnato in altri livelli di scuola prima di esercitare la professione nel grado attuale.

L'ultima domanda della sezione anagrafica mette in luce come un insegnante su quattro sia "transitato" dalla scuola privata: 262 (21%) hanno lavorato in una struttura privata solo all'inizio della carriera, mentre coloro che ci lavorano attualmente, o vi sono transitati nell'arco della loro vita professionale, sono rispettivamente l'1% e il 4%. Il 74% degli insegnanti invece non ha mai lavorato in una struttura privata.

2.2.1. Evidenze della sezione impressioni personali.

In questa sezione sono raccolte le impressioni espresse dagli intervistati sullo studio Getsemani.

Gli insegnanti hanno attribuito un punteggio (da 0 a 10) in relazione al grado di interesse suscitato dal tema della sindrome del burnout trattato nello studio Getsemani. Il risultato attesta un ottimo *feedback* per la pubblicazione in quanto sfiora gli 8/10. Soltanto il 5% degli insegnanti (64) ha reputato insufficiente l'interesse suscitato dallo studio.

Dalle risposte di tipo qualitativo, si evince che lo studio è stato ritenuto opportuno in quanto l'opzione "*Finalmente viene alla luce la particolare situazione di difficoltà in cui operano gli insegnanti*" è stata l'affermazione più condivisa dagli insegnanti (57%). L'altra opzione che ha ottenuto il 46% dei consensi è stata quella che sostiene l'importanza di "*raccontare all'opinione pubblica come stanno realmente le cose per sfatare le banalizzazioni sugli insegnanti*". Il 35% sostiene che la situazione fosse già nota, mentre le rimanenti risposte riaffermano la situazione di disagio nel sistema scolastico sostenendo l'esigenza di interventi urgenti. Opinioni di scetticismo

rispetto al tema trattato dallo studio Getsemani sono in netta minoranza: solo il 2% ritiene infatti che la situazione di malessere evidenziata non rispecchi la realtà. Infine un insegnante su cinque è sorpreso della rilevanza internazionale del tema in questione.

Finalmente viene alla luce la particolare situazione di difficoltà in cui operano gli insegnanti	57%
È importantissimo raccontare all'opinione pubblica come stanno realmente le cose per sfatare gli stereotipi sugli insegnanti.....	45%
La situazione mi era già nota e non costituisce sorpresa.....	35%
Mi sorprende la rilevanza internazionale del problema	20%
Mi chiedo cosa si sta aspettando prima di intervenire con urgenza.....	11%
Non ho avuto nessuna particolare reazione.....	8%
Alle condizioni odierne solo i pazzi possono fare gli insegnanti, mentre i docenti sani rischiano di diventare pazzi.....	6%
Nessuna risposta.....	5%
Non ritengo che la situazione descritta nello studio rispecchi la realtà	2%
Altro.....	1%

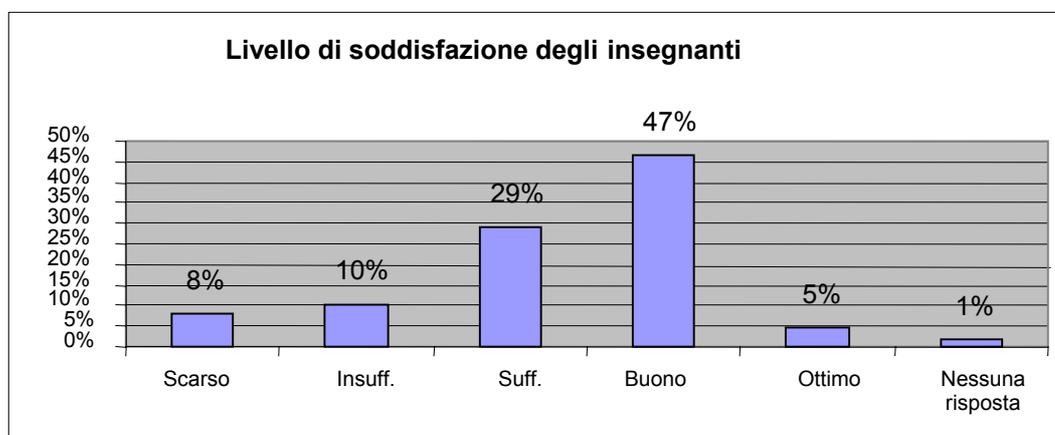
Nota: la somma delle percentuali supera il valore "100" perché era possibile selezionare 3 opzioni tra quelle proposte

Alla domanda "Ritiene che l'opinione pubblica sia a conoscenza della situazione accertata dallo studio?" il 95% degli intervistati ha risposto negativamente. Elevato è anche il numero complessivo (88%) di coloro che reputano auspicabile un intervento di divulgazione pubblica dello studio, seppure con differenti gradi di cautela, allo scopo di suscitare un dibattito all'interno dell'opinione pubblica per fare più chiarezza sulla sindrome del burnout negli insegnanti. È verosimilmente fondato sul timore che i docenti divengano oggetto di luoghi comuni ben più gravi (*fuori di testa oltrechè fannulloni*) a indurre il 55% degli insegnanti a chiedere che la questione venga trattata con cautela e/o solo tra gli addetti ai lavori.

2.2.2. Evidenze della sezione soddisfazione personale.

In questa sezione è stato valutato il livello di soddisfazione attuale degli insegnanti nello svolgere la professione e l'andamento della stessa rispetto all'inizio della carriera.

I risultati sembrano confortanti: infatti la maggior parte degli insegnanti ritiene sufficiente (29%), buono (47%) e addirittura ottimo (5%) il livello di soddisfazione attuale, mentre il 18% ritiene che questo sia insufficiente o scarso.



Sebbene l'81% degli insegnanti ritenga sufficiente o più che sufficiente la propria realizzazione, circa il 40% accusa una diminuzione di motivazione/interesse al lavoro rispetto all'inizio della carriera, mentre il 33% la ritiene invariata o addirittura aumentata nel 26% dei casi.

2.2.3. Evidenze della sezione sindrome del burnout.

Quasi il 60% dei docenti che ha compilato il questionario, non aveva mai sentito parlare di sindrome del burnout, tuttavia circa l'81% ritiene verosimile che le patologie psichiatriche accertate negli insegnanti possano derivare da una sindrome del burnout trascurata.

Nonostante non fosse diffuso il termine "burnout", il problema era già noto nell'ambito scolastico, infatti circa 2 insegnanti su 3 non risultano sorpresi nel constatare che, tra le quattro categorie professionali analizzate dallo studio Getsemani - insegnanti, personale sanitario, impiegati, operatori sanitari - quella degli insegnanti sia la più colpita da patologie psichiatriche.

Per quanto riguarda le cause che portano alla sindrome, soltanto il 9% degli intervistati ritiene che siano collegate a fattori prevalentemente personali, il 41% giudica prevalenti i fattori professionali mentre il 47% ritiene che la sindrome sia dovuta ad entrambi i fattori in ugual misura.

Altre domande tendono ad individuare le principali cause di stress proponendo un elenco di 11 possibili fattori.

Individuate le cause, l'insegnante è invitato a indicare i soggetti, istituzionali e non, che, a parer suo, dovrebbero intervenire nonché le relative iniziative da promuovere per contrastare il fenomeno. Si è voluto anche indagare sulla tipologia di azioni da incoraggiare e l'eventuale grado di resistenza nell'accogliere finanziamenti provenienti da sponsorizzazione - sulla scia delle aperture del D.M. 44/01 - a supporto di specifici progetti volti a introdurre *facilities* (svaghi, diversivi, incontri culturali) che servano ad attutire lo stato di tensione cui è sottoposto il docente.

Si può concludere che il 90% degli insegnanti è convinta che le patologie psichiatriche che li colpiscono, in maggiore o minor misura, sono collegate al lavoro che svolgono.

Fra le cause di maggior stress risultano ai primi tre posti: lo scarso riconoscimento sociale della professione (55%), il numero elevato di studenti per classe (50%), l'inadeguata retribuzione (42%). Seguono a relativa distanza: la conflittualità fra colleghi (32%), il rapporto con i genitori (30%), e il rapporto con gli studenti (26%) - sempre più indisciplinati secondo le osservazioni dei docenti. Meno significativi, in termini percentuali, altri fattori di stress quali: il rapporto con la direzione scolastica, la presenza di studenti extracomunitari e/o portatori di handicap, la scarsa disponibilità di supporti didattici e, buon ultimo, l'avvento dell'informatizzazione.

Scarso riconoscimento sociale della professione	55%
Classi numerose	50%
Retribuzione insoddisfacente	42%
Conflittualità tra colleghi	32%
Rapporto con i genitori	30%
Rapporto con gli studenti	26%
Rapporto con la Direzione scolastica	9%
Scarsa disponibilità di supporti didattici tecnico/scientifici	6%
Studenti portatori di handicap	6%
Studenti extracomunitari	3%
Altro	3%
Nessuna risposta	3%
Avvento dell'informatizzazione	2%

Nota: la somma delle percentuali supera il valore "100" perché era possibile selezionare 3 opzioni tra quelle proposte

Da questi dati si evidenzia che lo stress è dovuto in gran parte anche alle relazioni con studenti, genitori, colleghi e, in minor misura, con la direzione scolastica. Molto probabilmente, la difficoltà dello scarso riconoscimento sociale lamentato dal 55% degli insegnanti ha come diretta conseguenza anche la bassa retribuzione salariale segnalata dal 42% del campione.

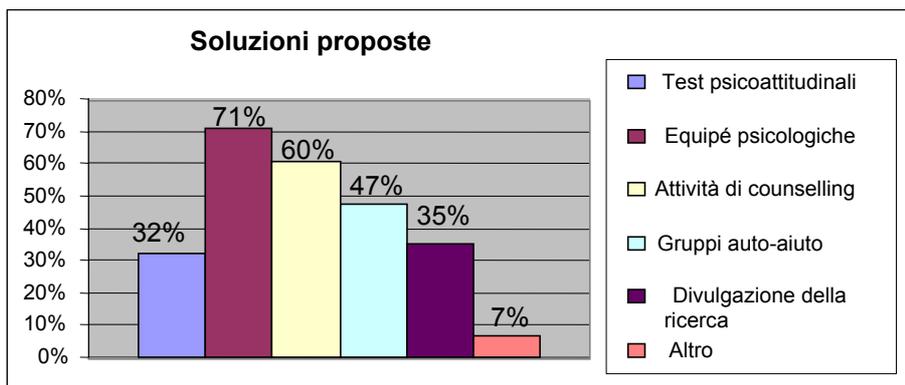
Per quanto riguarda i soggetti che dovrebbero intervenire sul fenomeno del burnout, gli insegnanti – che potevano selezionare 2 opzioni tra quelle proposte – ritengono che il Ministero della Pubblica Istruzione sia il primo a doversi attivare (72%) seguito a ruota dal Ministero della Salute (64%); a buona distanza le parti sociali vengono chiamate in causa da poco più di un quarto dei docenti (28%).

Nella fase di cura e recupero del soggetto – anche in questo caso era possibile selezionare 2 opzioni – un ruolo attivo invece è richiesto a medici e/o psicologi (78%), ma è alta anche la responsabilità attribuita alla direzione scolastica (60%), seguito da quella dei colleghi (30%). Minore invece è il coinvolgimento richiesto a famiglie e studenti.

Nell’ultima parte di questa sezione, gli insegnanti esprimono giudizi e suggeriscono una serie di iniziative che dovrebbero essere intraprese. Tali iniziative si possono raggruppare in tre grandi tipologie: a) quelle per contrastare lo stress; b) quelle atte a prevenirlo/gestirlo ed infine c) quelle che promuovono sani stili di vita in ambito scolastico.

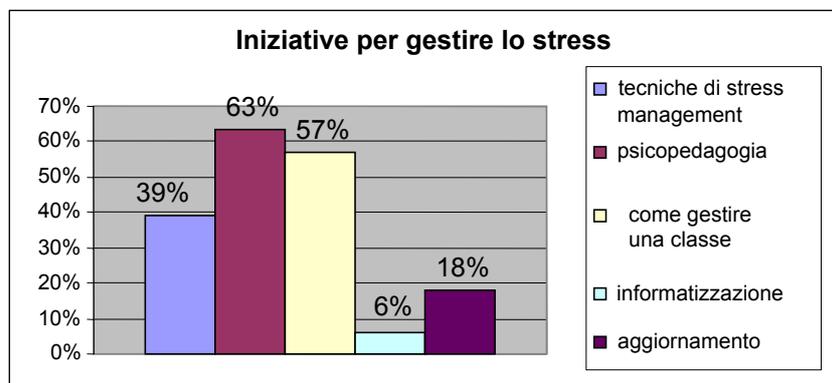
Fra le soluzioni proposte nell’ambito della prima tipologia hanno ottenuto maggior consenso: l’introduzione di équipe psicologiche (71%), l’inserimento di attività di *counselling* (60%), l’attivazione di gruppi di auto-aiuto e centri d’ascolto (47%), la divulgazione dei risultati della ricerca sul burnout (35%), infine, i test psicoattitudinali prima dell’immissione in ruolo per poter adottare misure di supporto alle personalità più a rischio (32%).

Circa il 70% degli insegnanti suggerisce l’introduzione di équipe psicologiche di supporto ai docenti; l’inserimento della figura del psicopedagogo clinico il 60%; l’attivazione di centri d’ascolto e gruppi di auto-aiuto, per condividere lo stress facilitando il recupero delle persone a rischio il 47%.



Nota: la somma delle percentuali supera il valore "100" perché era possibile selezionare 3 opzioni tra quelle proposte

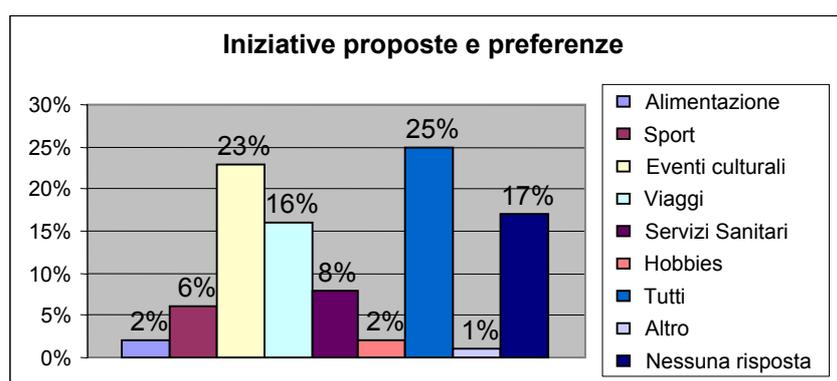
Fra le iniziative finalizzate a prevenire e gestire le situazioni di stress attraverso corsi di formazione – seconda tipologia di proposte - più del 60% degli insegnanti reputa indispensabili i corsi sulle tecniche di gestione dello stress e delle relazioni - come condurre una classe e relazionarsi con i genitori e soggetti con particolari esigenze - mentre solo il 18% ritiene indispensabili i corsi di aggiornamento sulle materie di insegnamento e corsi di informatizzazione (ciò conferma quanto emerso dalle ricerche precedenti, come esplicitato nell’introduzione).



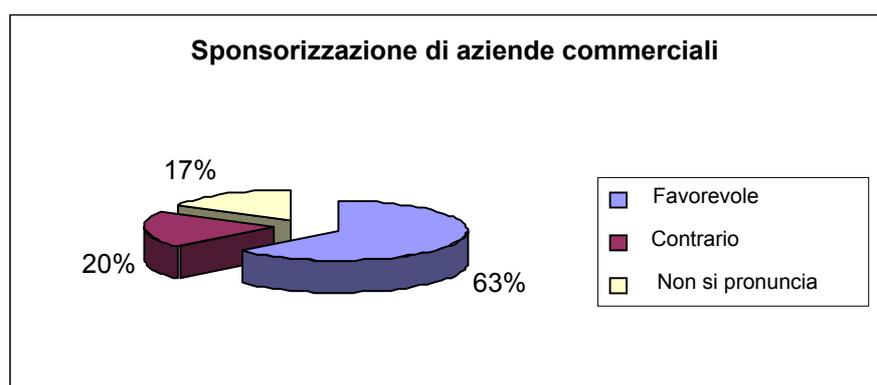
Nota: la somma delle percentuali supera il valore "100" perché era possibile selezionare 2 opzioni tra quelle proposte

Per quanto riguarda la terza tipologia di iniziative - quella tesa a promuovere sani stili di vita in ambito scolastico - il 79% degli intervistati si mostra interessato ad una loro introduzione, il 15% non si è espresso e solo il 5% non ritiene che tali iniziative siano efficaci.

Nel grafico sottostante sono riportate le iniziative proposte con relativa distribuzione delle preferenze tra le quali spiccano le iniziative in ambito culturale.

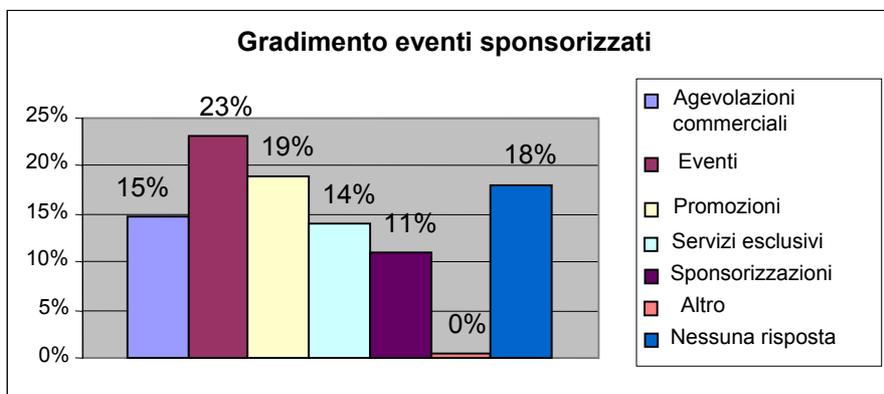


La sponsorizzazione di tali iniziative da parte di aziende commerciali è vista favorevolmente dal 63% degli insegnanti - che aderiscono alla terza tipologia di proposte - mentre un 17% di docenti non si pronuncia né a favore né contro. Il 20% è contrario all'ingresso degli sponsor nella scuola in quanto potrebbero contaminarne la *mission* educativa a favore di interessi commerciali. A parer loro, tali iniziative, proprio perché utili, dovrebbero essere finanziate esclusivamente da fonti istituzionali (MIUR).



Fra gli insegnanti favorevoli all'introduzione di forme di sponsorizzazione, che sono più della metà dell'intero campione, l'intervento più richiesto alle imprese è rappresentato da eventi e promozioni commerciali.

Nel grafico sottostante sono riportate le tipologie di eventi che possono essere sponsorizzate da aziende private e le relative percentuali di gradimento espresse dai docenti.

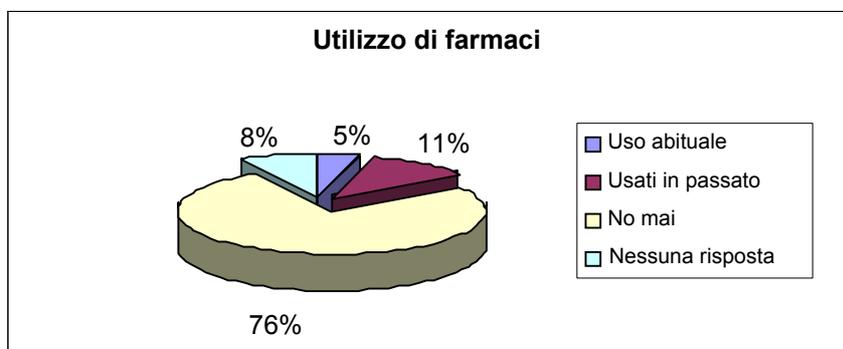


Circa le categorie merceologiche da escludere - alcune sono state suggerite direttamente dal questionario - non risultano esserci preclusioni significative dal punto di vista percentuale, quasi a confermare un'insospettata apertura agli sponsor. Ben 199 insegnanti, su 875 che hanno risposto alla domanda aperta, confermano che tutte le imprese dovrebbero partecipare allo sviluppo ed al miglioramento della scuola, mentre altri hanno escluso alcune categorie come le armi (1%), arredamento (1%), farmaceutico (2%), multinazionali (2%). Le voci "arredamento" e "farmaceutico" erano suggerite dal questionario e nonostante ciò la percentuale di voci contrarie registrata si è attestata su livelli bassi (inferiori al 2%).

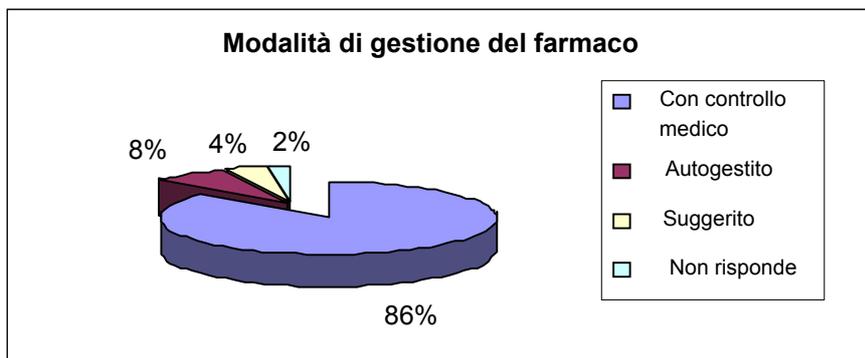
2.2.4. Evidenze della sezione coping strategies.

In quest'ultima sezione i docenti "svelano" la loro "esperienza diretta ed indiretta" con la sindrome del burnout.

Dall'autodiagnosi risulta che il 54% degli intervistati pensa di aver vissuto e sperimentato i sintomi psico-fisici associati alla sindrome di burnout sia per brevi (29%) che per lunghi periodi (25%). Circa il 75% afferma di non ricorrere a *coping strategies* negative - introdurre o aumentare il consumo di caffè, alcool o fumo - durante periodi di stress, mentre il 16% dichiara di usare o aver usato dei farmaci delle classi ansiolitici, ipnotici, sedativi o antidepressivi per contrastare la situazione di stress.



I farmaci sono stati utilizzati sotto il controllo medico dall'86% dei facenti uso e in modo autogestito dall'8%.

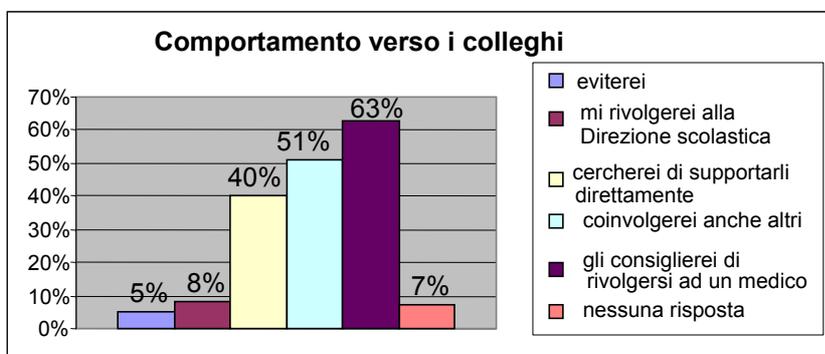


Circa il 40% di coloro che ha dichiarato di usare i farmaci, afferma che l'assunzione si è protratta per un periodo superiore ai sei mesi, mentre il 39% li usa o li ha usati saltuariamente.

Per quanto riguarda il regime di mutuabilità, il 36% ritiene che i farmaci ansiolitici, ipnotici e sedativi debbano essere posti in regime di gratuità, un altro 36% della popolazione preferisce che la situazione rimanga invariata, mentre soltanto il 4% auspica che tali farmaci vengano posti a carico del cittadino per ridurre la spesa farmaceutica.

Dalle osservazioni relative allo stato di *distress* dei colleghi, emerge che circa il 63% degli insegnanti si è accorto di taluni affetti dalla sindrome del burnout mentre il 24% evidenzia che più del 10% sta adottando *coping strategies* negative come eccedere nel consumo di psicofarmaci, fumo, alcool o caffè.

Di fronte a un collega affetto da burnout la maggior parte degli intervistati (63%) gli consiglierebbe di rivolgersi ad un medico, mentre più del 40% presterebbe direttamente il suo aiuto.



Nota: la somma delle percentuali supera il valore "100" perché era possibile selezionare 2 opzioni tra quelle proposte

2.3. Discussione

Non v'è dubbio che la modalità più efficace per distribuire e raccogliere i questionari sia stata quella che si è avvalsa di personale opportunamente preparato. Si nota una maggior frequenza di insegnanti di materie umanistiche (54%), ma risulta difficile attribuire il dato ad una maggiore sensibilità al problema del burnout⁹, piuttosto che ad una mera questione numerica in quanto sono i più rappresentati nella categoria.

⁹ A questo proposito ricordiamo che nello studio di Vizzi di Torino (2002) si è osservato che la maggior parte dei docenti che aveva richiesto l'accertamento per l'inidoneità al lavoro per problemi psichiatrici insegna materie umanistiche. A tal proposito una ricerca *ad hoc* potrebbe approfondire e verificare l'ipotesi dell'esistenza di eventuali correlazioni tra la materia insegnata ed il vissuto di ruolo, con la manifestazioni di situazioni di *distress* psico-fisico.

Un quarto del campione è transitato attraverso la scuola privata confermando ancora una volta che quest'ultima costituisce in molti casi una tappa iniziale in attesa di un collocamento definitivo in ambiente pubblico.

L'interesse dimostrato per l'argomento - voto medio assegnato 8/10 - è decisamente superiore alle aspettative, soprattutto se si pensa che un terzo del campione appartiene alle superiori ed è dunque poco avvezzo all'assegnazione di voti alti. La maggioranza degli intervistati desidera che l'opinione pubblica venga informata su come stiano realmente le cose, denunciando un senso di diffuso malessere anche per gli stereotipi circolanti sugli insegnanti.

Tra i fattori che maggiormente mettono a dura prova la tenuta psico-fisica degli insegnanti ci sono: il calo di prestigio sociale, seguito a ruota dalla questione retributiva e dai problemi relazionali con studenti, genitori, colleghi e/o dirigenti. Le difficili relazioni interpersonali rappresentano dunque uno dei maggiori problemi e derivano dallo stesso calo di prestigio registrato con l'avvento della scuola di massa¹⁰. Ciò ha generato una crisi d'identità tra coloro che svolgono la professione docente ai quali – tra l'altro – viene sempre più delegato anche l'aspetto della funzione educativa¹¹.

Cosa chiedono dunque gli insegnanti per arginare il loro logoramento professionale? Non vi sono dubbi sul fatto che l'intervento richiesto debba essere di due tipi: organizzativo-formativo e medico-scientifico. I Ministeri dell'Istruzione e della Salute sono infatti le istituzioni più indicate dal campione nel dover intervenire. In seconda battuta è richiesto un intervento del sindacato che tuteli una categoria bistrattata non solo economicamente, ma anche sul piano delle condizioni di salute. L'intervento formativo deve fornire conoscenze soprattutto nel settore psicopedagogico ed essere affiancato da équipe psicologiche di supporto ai docenti. Anche al medico di medicina generale (MMG), allo psicologo ed allo specialista psichiatra vengono attribuiti dei ruoli fondamentali in quanto tecnici e specialisti delle strategie di contrasto del disagio mentale derivante dalla professione. Oggi, sia per ignoranza sul burnout professionale, sia per disattenzione, sembra di assistere al fenomeno noto come *medicalizzazione del disagio* che invece di affrontare la patologia ansioso-depressiva a 360° - quindi correggendo gli stili di vita, stimolando un'accorta gestione del tempo libero, incoraggiando l'auto-aiuto etc. – si ricorre troppo spesso ad una più comoda e veloce terapia farmacologica: ciò, evidentemente, non può rappresentare la soluzione al disagio mentale.

Una piccola chiosa è d'obbligo circa i risultati inerenti il consumo di psicofarmaci tra gli intervistati. Apparentemente, se confrontati con lo studio del 1979 effettuato dalla CISL su 2.000 insegnanti del milanese, i dati sembrano essere confortanti (16% vs. 29%) ma questi ci paiono decisamente sottostimati e quindi poco attendibili per diversi motivi. Innanzitutto molti insegnanti hanno preferito non rispondere a questa sezione del questionario che era facoltativa. Quindi non siamo certi che tutti gli intervistati sapessero realmente quali farmaci appartengano alla classe "psicofarmaci"; probabilmente il curante non ha ritenuto utile allarmarli. Da recenti statistiche osserviamo che la vendita di psicofarmaci è in costante crescita da quattro anni a questa parte e la prescrizione è appannaggio dei MMG; inoltre, nel 1979 vi erano farmaci decisamente meno

¹⁰ "L'insegnante, così come il medico, il prete e, perché no, anche il genitore, stanno perdendo quella "veste di sacralità" istituzionale che veniva loro attribuita esaltandone il ruolo. La società li poneva sopra un piedistallo ed essi ottenevano dignità e rispetto. Non potendoci soffermare sugli effetti positivi e negativi della questione – che evidentemente richiederebbero riflessioni approfondite - possiamo però comprendere il cambiamento radicale avvenuto e osservare come il rispetto per l'insegnante sia diventato un "optional" tra gli utenti della scuola – ragazzi e genitori". (nota personale di V. Lodolo D'Oria)

¹¹ "Un'altra considerazione utile ci porta a riflettere sulla femminilizzazione dell'insegnamento che in parte alimenta e accresce la delega educativa famiglia/scuola. Spesso la madre, che è anche donna-lavoratrice, affida alla donna-insegnante l'educazione dei figli, ma è proprio la donna-madre a pretendere/lamentarsi nei confronti della donna-insegnante per l'educazione impartita ai ragazzi. In altre parole la donna-insegnante non riesce a sfuggire al suo compito educativo in quanto, pur affidando a terzi l'educazione dei propri figli, vede tornare come un boomerang tante "deleghe" quanti sono i suoi studenti. Inoltre ha il difficile compito di difendere le proprie scelte educative di fronte a madri "agguerrite" che troppo spesso tendono a difendere – in virtù di un *narcisismo genitoriale* sempre più diffuso - il figlio generalmente unico. Deve inoltre essere ricordata la trasformazione educativa della famiglia che oggi viene definita come *affettiva* anziché *normativa* come era in passato". (nota personale di V. Lodolo D'Oria)

maneggevoli – pensiamo agli antidepressivi triciclici oggi sostituiti dai cosiddetti SSRI - e per lo più prescritti prevalentemente da specialisti psichiatri. Potrebbe inoltre trattarsi anche di un meccanismo di difesa che porta a “negare” la condizione di disagio: infine riteniamo che un’accurata indagine sul consumo di psicofarmaci potrebbe essere approfondita per un’analisi attendibile del fenomeno, anche con il coinvolgimento del prescrittore, oltreché del fruitore.

Il quadro rimane comunque allarmante se si pensa che un sesto del campione, che ricordiamo essere sempre a contatto con gli studenti, ammette l’uso di psicofarmaci e un’analogia frazione ricorre a *coping* negative come bere e fumare.

Un ulteriore dato significativo, inoltre, è la percentuale di coloro che affermano (63%) di aver osservato nei colleghi sintomi riconducibili ad uno stato di difficoltà psico-fisica, anche se altrettanto decisa appare l’intenzione di aiutarli personalmente (51%), consigliando loro anche il ricorso a un medico (63%), quale figura competente ed esperta.

Tutte le azioni che servono a contrastare il burnout negli insegnanti hanno un costo – dalla formazione alla ricerca, dalla cura alla prevenzione – e gli insegnanti sembrano rendersene conto quando sostengono che è possibile far sponsorizzare da aziende commerciali alcune iniziative utili a prevenire e/o diminuire il burnout nella categoria.

2.4. Conclusioni

I risultati del questionario mostrano inequivocabilmente che il tema del burnout è attuale, di grande interesse e desta preoccupazione tra gli insegnanti. Lo stato di insofferenza della categoria è evidente: i docenti si sentono “abbandonati” dal proprio datore di lavoro (MIUR) e in parte dai sindacati, vedono un’opinione pubblica che si nutre di stereotipi negativi nei loro confronti. Tuttavia è proprio alle istituzioni – MIUR e Ministero della Salute *in primis* – oltre che alle parti sociali, che si rivolgono per ottenere migliori condizioni di lavoro. Raddrizzare una situazione pericolosa per tutta la collettività che, ignara della situazione, affida sempre più in modo crescente la delega educativa all’istituzione scolastica, diviene di conseguenza una scelta quasi obbligata.

Le proposte di intervento nella scuola, attraverso l’attivazione di gruppi di auto-aiuto, l’inserimento di équipe psicologiche di sostegno, l’introduzione di corsi che aiutino a superare lo stress e ad acquisire autostima, sono ritenute indispensabili per dare lo stimolo necessario a recuperare serenità nell’ambiente scolastico in costante pressione/evoluzione.

Il supporto della classe medica è ritenuto fondamentale per curare e incoraggiare attività di prevenzione tra gli insegnanti, ma per fare ciò è bene cominciare ad informare i medici: la categoria professionale degli insegnanti è a rischio di disagio mentale, come confermato dai pochi studi ad oggi disponibili sull’argomento.

Tuttavia, poiché in tutti i settori le risorse sono limitate, si propone che anche le scuole possano coinvolgere aziende e imprese disposte a sponsorizzare progetti e iniziative scolastiche utilizzando gli innumerevoli strumenti messi a disposizione dal legislatore.

L’unica certezza, in attesa di avviare nuovi studi per l’analisi psicosociale del fenomeno, nonché lo studio epidemiologico dello stesso, è che si tratta di un problema multidimensionale che richiede, soprattutto in tempi di riforma scolastica, un ampio dibattito tra istituzioni, parti sociali, comunità scientifica, associazioni di categoria, insegnanti, studenti e famiglie.

Compila il questionario per aiutare te stesso e i tuoi colleghi a conoscere e affrontare la

SINDROME DEL BURNOUT

Caratterizzata da:

- ❑ affaticamento fisico ed emotivo,
- ❑ atteggiamento distaccato e apatico nei rapporti interpersonali,
- ❑ sentimento di frustrazione per mancata realizzazione delle proprie aspettative
- ❑ perdita del controllo degli impulsi

Lodolo D’Oria V. et al., Quale correlazione tra patologia psichiatrica e fenomeno del burnout negli insegnanti? *Difesa Sociale* N. 4/02, 23-51, 2002.

Abstract

Alcune categorie di lavoratori, a causa di particolari fattori stressogeni legati all’attività professionale, sono soggetti a rischio per la sindrome del burnout. Tale condizione è caratterizzata da affaticamento fisico ed emotivo, atteggiamento distaccato e apatico nei rapporti interpersonali, e sentimento di frustrazione. Autorevoli studi hanno accertato che tale affezione rappresenta un fenomeno di portata internazionale, che ricorre frequentemente negli insegnanti. Sono altresì rare le pubblicazioni comparative sulla prevalenza della sindrome del burnout nelle varie categorie professionali. Lo studio Getsemani, partendo dall’analisi degli accertamenti sanitari per l’inabilità al lavoro, svolta dai Collegi Medici della ASL Città di Milano nel periodo 1/92 – 12/01 per un totale di 3.049 casi clinici, ha operato un confronto tra quattro macrocategorie professionali di dipendenti dell’Amministrazione Pubblica (insegnanti, impiegati, personale sanitario, operatori). In controtendenza con gli stereotipi diffusi nell’opinione pubblica, i risultati dimostrano che la categoria degli insegnanti è soggetta a una frequenza di patologie psichiatriche pari a due volte quella della categoria degli impiegati, due volte e mezzo quella del personale sanitario e tre volte quella degli operatori. Pur non essendo a tuttoggi contemplata nel DSM-IV (classificazione internazionale delle patologie psichiatriche) è verosimile ritenere che la sindrome del burnout, quando trascurata, possa costituire la fase prodromica della patologia psichiatrica franca. Lo studio Getsemani approfondisce inoltre cause, fattori predisponenti, reazioni di adattamento individuale, aspetti sociali, ipotesi d’intervento nella classe docente, stratificata per livello d’insegnamento (scuola materna, elementare, media, superiore). Viene rilevata la necessità di ulteriori approfondimenti epidemiologici, affiancati da contestuali interventi operativi volti a contrastare tempestivamente la sindrome del burnout negli insegnanti. Si ritiene necessaria l’apertura di un dibattito che coinvolga istituzioni, parti sociali, amministrazioni scolastiche, associazioni di categoria, studenti, famiglie e comunità medico-scientifica, in ragione della portata e della multidimensionalità del problema che interessa gli ambiti sanitario, sociale, culturale, economico e istituzionale.

DA INVIARE COMPILATO ENTRO IL 31 Gennaio 2003 a:

per e-mail a: v.lodolo@bates.it

Fax: 02-72223236

Per posta:

All’Att.ne del Dr Vittorio Lodolo D’Oria c/o Bates Italia

Via Paleocapa ,7 - 20121 Milano

Apporre una croce sulla risposta prescelta e rispondere alle domande aperte.

SEZIONE ANAGRAFICA

1. Sesso:

- a) F
- b) M

2. Et :.....

3. Da quanti anni insegna ?

4. In quale Istituto lavora attualmente? (precisare nome e indirizzo)

.....

5. Quale materie insegna ?

6. Attualmente a che livello svolge la sua attivit ?

- a) Scuola materna
- b) Scuola elementare
- c) Scuola media
- d) Scuola superiore
- e) Scuola serale/educazione adulti
- f) Direzione scolastica
- g) Altro (specificare)

7. Precedentemente ha svolto la sua attivit  ad altri livelli ? (in caso affermativo indichi quali, altrimenti passi alla domanda successiva)

- a) Scuola materna
- b) Scuola elementare
- c) Scuola media
- d) Scuola superiore
- e) Scuola serale/educazione adulti
- f) Direzione scolastica
- g) Altro (specificare)

8. Ha mai lavorato nella scuola privata ?

- a) No, mai
- b) Solo a inizio carriera
- c) Nell'arco della mia carriera
- d) Ci lavoro attualmente

SEZIONE IMPRESSIONI PERSONALI

9. Esprima il suo interesse sull'argomento trattato dallo *studio Getsemani* assegnando un punteggio da 0 a 10:

10. Quale delle seguenti reazioni descrive meglio a caldo il suo stato d'animo dopo la lettura del testo (si possono barrare al massimo 3 opzioni):

- a) Non ho avuto nessuna particolare reazione

- b) La situazione mi era già nota e non costituisce sorpresa
- c) Non ritengo che la situazione descritta nello studio rispecchi la realtà
- d) Mi sorprende la rilevanza internazionale del problema
- e) Finalmente viene alla luce la particolare situazione di difficoltà in cui operano gli insegnanti
- f) È importantissimo raccontare all'opinione pubblica come stanno realmente le cose per sfatare le banalizzazioni sugli insegnanti
- g) Mi chiedo cosa si sta aspettando prima di intervenire con urgenza
- h) Alle condizioni odierne solo i pazzi possono fare gli insegnanti, mentre i docenti sani rischiano di diventare pazzi
- i) Altro.....

11. Ritieni che l'opinione pubblica sia a conoscenza della situazione accertata dai risultati dello studio (cioè che le patologie psichiatriche colpiscono maggiormente la classe insegnante) ?

- a) Sì
- b) No

12. Reputa utile/auspicabile la divulgazione pubblica dello studio al fine di alimentare un dibattito sulla sindrome del *burnout* negli insegnanti ?

- a) Sì, urgentemente perché (motivare)
- b) Sì, ma senza urgenza e con prudenza perché
- c) Solo tra gli addetti ai lavori
- d) Non è necessario

SEZIONE SODDISFAZIONE PERSONALE

13. Stante la situazione attuale il suo livello di soddisfazione globale per la professione esercitata è:

- a) Scarso
- b) Insufficiente
- c) Sufficiente
- d) Buono
- e) Ottimo

14. Rispetto all'inizio della sua carriera la sua motivazione/interesse al lavoro è:

- a) Invariato
- b) Aumentato
- c) Diminuito

SEZIONE SINDROME DEL BURNOUT

15. Prima d'ora ha mai sentito parlare della sindrome del *burnout* ?

- a) Sì
- b) No

16. Secondo lei è verosimile che le patologie psichiatriche accertate negli insegnanti possono derivare da una sindrome del *burnout* trascurata ?

- a) Sì
- b) No

17. I risultati della ricerca attestano che tra i 4 gruppi professionali analizzati la categoria dei docenti è la più colpita da patologie psichiatriche, tale esito costituisce per lei una sorpresa?

- a) Sì
- b) No

18. Secondo lei nella sindrome del *burnout* incidono maggiormente i fattori personali (relativi alla vita privata) o i fattori professionali (relativi all'attività d'insegnante)?

- a) Prevalentemente i fattori personali
- b) Prevalentemente i fattori professionali
- c) Ambedue in ugual misura

19. Numeri da 1 a 3, in ordine di priorità decrescente, quelle che reputa essere le principali cause di stress negli insegnanti (non barrare più di 3 opzioni)

- a) Rapporto con gli studenti
- b) Rapporto con i genitori
- c) Classi numerose
- d) Conflittualità tra colleghi
- e) Studenti extracomunitari
- f) Studenti portatori di handicap
- g) Avvento dell'informatizzazione
- h) Retribuzione insoddisfacente
- i) Scarso riconoscimento sociale della professione
- j) Scarsa disponibilità di supporti didattici tecnico/scientifici
- k) Rapporto con la Direzione scolastica

20. Numeri da 1 a 2, in ordine di priorità decrescente, i soggetti che secondo lei dovrebbero attivarsi subito ed intervenire sul fenomeno del *burnout*? (non barrare più di 2 opzioni)

- a) Ministero della pubblica istruzione
- b) Ministero della salute
- c) Parti sociali (sindacati)
- d) Associazioni (famiglie, studenti, insegnanti, prèsi)
- e) Altro

21. Numeri da 1 a 2, in ordine di priorità decrescente, i soggetti che secondo lei dovrebbero rivestire un ruolo prevalente nel processo di recupero del soggetto affetto dalla sindrome del *burnout* (non barrare più di 2 opzioni).

- a) Direzione scolastica
- b) Colleghi
- c) Studenti
- d) Famiglie degli studenti
- e) Medici/psicologi

22. Numeri da 1 a 3, in ordine di priorità decrescente, quelli che reputa essere gli interventi più urgenti ed efficaci per contrastare lo stress negli insegnanti (non barrare più di 3 opzioni).

- a) Test psicoattitudinale prima dell'immissione in ruolo (non a scopo selettivo ma a supporto delle personalità più fragili (es. le personalità *type A behaviour* descritte nello studio)
- b) Equipe psicologiche di supporto ai docenti
- c) Inserimento della figura psicopedagogo clinico nella scuola (attività di counselling)
- d) Attivazione di centri d'ascolto e gruppi di auto-aiuto
- e) Divulgare i risultati della ricerca Getsemani e materiale specifico sul burnout
- f) Altro

23. Numeri da 1 a 2, in ordine di priorità decrescente, le tipologie di corsi formazione che reputa essere indispensabili per gli insegnanti. (non barrare più di 2 opzioni)

- a) Tecniche di stress management (training autogeno, condivisione dello stress)
- b) Psicopedagogia (come affrontare i problemi adolescenziali, l'inserimento dei portatori di handicap, i rapporti con i genitori, le differenze culturali/etniche)
- c) Metodologie didattiche e tecniche d'insegnamento (come gestire una classe)
- d) Informatizzazione (PC)
- e) Aggiornamento sulla propria materia
- f) Altro

24. Riterrebbe efficace sviluppare iniziative a favore degli insegnanti per promuovere sani stili di vita in ambito scolastico, col proposito di ridurre i livelli di stress professionale?

- a) Sì
- b) No
- c) Non saprei

25. In caso affermativo, quali settori privilegierebbe per sviluppare iniziative? (1 opzione)

- a) Alimentazione
- b) Attività sportiva
- c) Eventi culturali (musica, cinema, teatro, editoria)
- d) Viaggi
- e) Servizi sanitari
- f) Hobbies
- g) Tutti quelli sopra elencati
- h) Altro:.....

26. Le suddette iniziative potrebbero essere sponsorizzate da aziende commerciali?

- a) Sì
- b) No, perché.....

27. In caso affermativo, attraverso quali attività richiederebbe l'intervento delle imprese? (barrare 1 sola opzione)

- a) Agevolazioni commerciali (es. sconti)
- b) Eventi (es. cineforum, concerti, tornei etc)
- c) Promozioni (es. abbonamenti a prezzo ridotto)
- d) Servizi esclusivi (es. prestazioni sanitarie agevolate)
- e) Sponsorizzazioni
- f) Altro:

28. Escluderebbe qualche categoria merceologica tra i possibili sponsor (motivare)?

(Es: Abbigliamento, Farmaceutico, Alimentazione, Telefonia, Arredo,)

SEZIONE REAZIONI DI ADATTAMENTO ALLO STRESS (coping strategies)

- 29. Si è mai sentito affetto dalla sindrome del *burnout* anche per brevi periodi (superiori alle 2 settimane) ?**
- a) Sì
 - b) Sì, ma per periodi inferiori alle 2 settimane
 - c) No, mai
- 30. A fronte di situazioni professionali stressanti ha introdotto/accentuato il consumo di caffè, fumo, alcool ? (FACOLTATIVA)**
- a) Sì
 - b) No
- 31. Ha mai fatto ricorso a farmaci delle classi ansiolitici, ipnotici, sedativi e antidepressivi? (FACOLTATIVA)**
- a) Sì, li uso abitualmente
 - b) Sì, li ho usati in passato
 - c) No, mai (passare alla domanda n. 34)
- 32. L'uso dei suddetti farmaci è stato fatto:**
- a) Con il controllo del medico
 - b) Autogestito
 - c) Avvalendomi del suggerimento di colleghi/conoscenti/familiari
- 33. Per quanto tempo ha fatto uso dei suddetti farmaci ?**
- a) Per un periodo > 6 mesi
 - b) Per un periodo < 6 mesi
 - c) Saltuariamente
- 34. I farmaci antidepressivi sono mutuabili: ritiene auspicabile**
- a) Che anche i farmaci ansiolitici, ipnotici, sedativi vengano posti in regime di gratuità
 - b) Che gli antidepressivi non siano più mutuabili, per ridurre la spesa farmaceutica pubblica
 - c) Che la situazione odierna resti invariata
- 35. Si è mai accorto di colleghi affetti dalla sindrome del *burnout* ?**
- a) Sì
 - b) No
- 36. Secondo lei quanti tra i suoi colleghi fanno ricorso alle reazioni negative di adattamento allo stress come abuso di psicofarmaci, fumo, alcool, caffè?**
- a) < 10%
 - b) tra 10-30%
 - c) > 30%
 - d) Nessuno che io sappia

Bibliografia

1. Bottani N., *Insegnanti al timone?*, Bologna, Il Mulino, 2002
2. Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo – quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002.
3. Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani verso il duemila – quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1997.
4. Cavalli A., (a cura di), *Gli insegnanti nella scuola che cambia – seconda indagine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000.
5. Cavalli A., (a cura di), *Insegnare oggi – primo rapporto IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*, Bologna, Il Mulino, 1992.
6. Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani anni '80 – secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
7. Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani anni '90 – terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1993.
8. Cavalli A., Facchini C., (a cura di), *Scelte cruciali*, Bologna, Il Mulino, 2001.
9. CISL-Università Pavia Cattedra di Statistica Medica e Igiene Mentale. *Insegnare logora? Pubblicazione monografica*, 1979.
10. Farber B.A., *Treatment strategies for different types of teacher burnout*. *Psychotherapy in Practice*, Vol. 56(5), 675-689, 2000.
11. Gasperoni G., *Gli insegnanti di fronte al cambiamento*, in Quaderni IARD, N. 5, anno 1999.
12. Leiter M. P., *Coping patterns as predictors of burnout: the function of control and escapist coping patterns*. *Journal of Organizational Behaviour*, 12, 123-144, 1991.
13. Lodolo D'Oria V. et al., *Quale correlazione tra patologia psichiatrica e fenomeno del burnout negli insegnanti?*. *Difesa Sociale* N. 2/02, 23-51, 2002.
14. Margheri C., *Giovani e insegnanti a confronto*, in Quaderni IARD, N. 3, anno 1998.
15. Margheri C., *Immagine del sociale degli insegnanti*, in Quaderni IARD, N. 2, anno 2000.
16. Maslach C., & Goldberg J., *Prevention of burnout: new perspectives*. *Applied & Preventive Psychology*, 7, 63-74, 1998.
17. Pithers R.T. and Soden R., *Scottish and Australian teacher stress and strain: a comparative study*. *British Journal of Educational Psychology*, 68, 269-279, 1998.
18. Predabissi L., Rolland J.P. and Santiello M., *Stress and burnout among teachers in Italy and France*. *The Journal of Psychology*, 127(5), 529-535, 1991.
19. Schwab R.L. & Iwanicki E.F., *Who are our burned out teachers?* *Educational Research Quarterly*, 7, 5-16, 1982.
20. St-Arnaud L., Guay H., Laliberté D. and Coté N., *Étude sur la réinsertion professionnelle des enseignantes et enseignants à la suite d'un arrêt de travail pour un problème de santé mentale*, 2000.

21. Vizzi F., *Tesi di specializzazione in Medicina Legale su “Accertamenti di idoneità al lavoro degli insegnanti della Provincia di Torino nel periodo 1996-2002”*, 2002.